EST-OVEST

A Reykjavik ferve il lavoro per la preparazione degli incontri

La grande attesa per il vertice

Andreotti esprime un cauto ottimismo

La relazione di politica estera al Consiglio dei ministri - L'ipotesi di un accordo per una drastica riduzione delle armi nucleari

ROMA — «Il vertice di Reykjavik può rappresentare un momento importante nei rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica, specialmente perché ha sconfitto con un blitz psicologico il "mondo-pessimismo" circolante». Lo ha detto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti nella relazione di politica estera svolta ieri al Consiglio dei ministri, di fronte al quale ha esposto i risultati dei colloqui avuti nei giorni scorsi con Shultz e con Scevardnadze ai margini dell'assemblea dell'Onu.

L'ampiezza dei temi che Reagan e Gorbaciov hanno accettato di discutere nella capitale islandese giustifica, secondo Andreotti, un cauto ottimismo sul vertice. Su questo argomento, del resto, Andreotti ha detto di aver raccolto elementi incoraggianti sia da parte di Shultz che di Scevardnadze.

Secondo il ministro degli Esteri italiano, gli ultimi sviluppi della situazione internazionale premiano gli sforzi di quanti, dall'una e dall'altra parte, sono attenti ad ogni elemento di novità, a ridurre le distanze psicologiche fra Est e Ovest, a valorizzare ogni margine negoziale, come è avvenuto a Stoccolma. L'incontro di Reykjavik è dunque, per Andreotti, un'occasione per trovare punti di convergenza in vista del successivo vertice formale.

Tra gli aspetti del negoziato suscettibili di più ampi sviluppi — ha detto ancora il ministro degli Esteri — c'è l'ipotesi di un accordo per una drastica riduzione delle armi nucleari intermedie che avrebbe per l'Europa un grande significato politico.

Altro tema della relazione di Andreotti, il Medio Oriente, sulla scorta degli incontri avuti recentemente con i ministri degli Esteri di Israele, Egitto, Arabia Saudita, Giordania, Tunisia, e con il direttore politico dell'Olp Kaddumi. Secondo Andreotti, permangono tuttora nella regione le pregiudiziali che impediscono di giungere ad una soluzione sulla base del riconoscimento di tutti gli Stati dell'area, compreso Israele, e del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. La novità maggiore, ha detto il ministro, è l'idea di un comitato preparatorio di una conferenza internazionale.

Altri temi trattati, i problemi dell'Africa sub sahariana, in particolare quello del risanamento finanziario; la guerra Iran-Irak; il terrorismo internazionale, una minaccia di cui Andreotti ha sottolineato la gravità.

Gorbaciov: collaboriamo contro i rischi di guerra

Per i colloqui nella capitale islandese, proposto il black-out delle informazioni - Anche le navi per ospitare i giornalisti

WASHINGTON — Rischia di risolversi in una grande delusione per le migliaia di giornalisti che si affollano per chiedere gli accreditamenti, per trovare una stanza a Reykjavik, per prenotare un volo: sul vertice Reagan-Gorbaciov che si terrà nella capitale islandese rischia di calare un rigoroso black-out delle informazioni, stando a quanto la Casa Bianca ha proposto al Cremlino, nell'intento di lasciare che i colloqui si svolgano nella massima libertà.

Secondo fonti dell'amministrazione americana, è stato Gorbaciov a suggerire conversazioni personali con Reagan senza sessioni formali a delegazioni complete. Il presidente americano ha accettato l'impostazione, già sperimentata durante i due giorni di summit a Ginevra, e ha proposto, in aggiunta, il black-out informativo.

Funzionari americani e sovietici hanno iniziato intanto i sopralluoghi a Reykjavik per individuare la sede più adatta ai colloqui fra i due grandi. Il governo islandese ha proposto l'hotel Saga, il più elegante della città, ma sembra che i due leaders siano restii a rinchiudersi a parlare in un albergo. Si stanno prendendo quindi in considerazione anche un impianto sportivo, una galleria d'arte o un museo.

Resta il fatto che la città è sottoposta ad uno sforzo titanico. Basti pensare che Reykjavik ha solo 1500 posti letto in albergo, ed è atteso l'arrivo di almeno 3000 giornalisti. La soluzione escogitata è di trovar posto sulle navi alla fonda. L'Unione Sovietica ne manderà una o due, con a bordo i suoi giornalisti.Sul vertice ha parlato ieri a Mosca Mikhail Gorbaciov, in occasione dell'inaugurazione di un monumento a Ernest Thaelmann. «La collaborazione e la reciproca comprensione in questioni di guerra e di pace costituiscono l'imperativo dell'era nucleare e spaziale — ha detto. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica noi continueremo ad adoperarci con onestà ed energia per cercare soluzioni politiche capaci di allontanare il rischio della guerra. La proposta da noi fatta a Ronald Reagan di avere un cosiddetto incontro di lavoro è scaturita proprio da questa considerazione».

Da parte sua, commentando l'incontro di Reykjavik, il comandante supremo delle forze Nato in Europa, generale Bernard Rogers, ha detto che «la Nato sta discutendo con gli alleati la redistribuzione geografica delle testate nucleari in Europa». Ha tuttavia aggiunto di non credere che l'Italia ne avrà domani più di quante ne abbia ora.

Per l'Islanda il summit è come una stagione di pesca

REYKJAVIK — «L'incontro in Islanda tra Reagan e Gorbaciov farà entrare nelle casse dell'isola una somma pari ai proventi di un'intera stagione di pesca del merluzzo». Così ha dichiarato un uomo politico della Alleanza popolare, il raggruppamento di sinistra che negli anni 70 ha fatto parte del governo. La pesca del merluzzo, come si sa, è la principale attività economica dell'Islanda. La valutazione si riferiva, ovviamente, alla cifra che funzionari, giornalisti e gli altri addetti ai lavori (non meno di quattromila persone) spenderanno durante il vertice.

Confermata l'espulsione dei 25 funzionari sovietici

WASHINGTON — L'intesa sul «caso» Daniloff-Zakharov non modificherà l'ordine di espulsione di 25 funzionari della missione sovietica all'Onu. Lo ha detto ieri lo stesso Reagan, precisando che il periodo di tolleranza per coloro che non hanno ancora lasciato New York scadrà il 14 ottobre. Si tratta di undici funzionari, dato che gli altri 14 sono già partiti. I nomi degli undici ancora negli Usa sono stati pubblicati ieri dal «Los Angeles Times». Una fonte americana ha detto che i sovietici avevano chiesto di limitare l'espulsione a due o tre funzionari.

La moglie di Orlov ha avuto il visto e i biglietti aerei

MOSCA — Irina Orlova, la moglie del dissidente Yuri Orlov che nel quadro della recente intesa Usa-Urss sul «caso» Daniloff-Zakharov e sul vertice, ha ottenuto il permesso di espatriare in America, ha già ritirato il visto ed ha acquistato (per 900 rubli) i biglietti aerei per sé e per il marito. Ieri pomeriggio le autorità non le avevano ancora comunicato dove si trova attualmente Orlov, né dove i due si riuniranno nemmeno la data di partenza da Mosca. Shultz aveva annunciato che gli Orlov avrebbero potuto partire per gli Usa il 7 ottobre.

Miguel de la Madrid

DEBITO ESTERO

Accordo tra Fmi e Messico, ma continua il salasso

Il Paese ha ottenuto dilazioni e nuovi crediti - Resta il grave peso degli interessi

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — La «fumata bianca» è giunta all'ultimo secondo, nella notte tra martedì e mercoledì, dopo quasi due mesi di estenuanti trattative. Alla mezzanotte sarebbe scaduto il termine stabilito dal Fondo monetario internazionale per la rinegoziazione di una grossa fetta del debito estero (i 52mila milioni di dollari di debito pubblico) tra governo messicano e banche creditrici. Una metaforica linea di confine al di là della quale non sarebbe rimasta, al governo messicano che la possibilità di una dichiarazione unilaterale di quella moratoria dei pagamenti che è, da tempo, una mina vagante nei procellosi mari della finanza internazionale.

Ora l'accordo è fatto, e, secondo il ministro delle Finanze Gustavo Petricioli, apparso raggiante sui teleschermi, è una «grande prova di fiducia nel futuro del Messico», nonché «una testimonianza dell'incondizionato appoggio del mondo finanziario ai programmi di recupero dell'economia nazionale». Le cifre sembrerebbero, a prima vista, dargli ragione. Il Messico ha ottenuto una dilazione di 20 anni, più 7 di grazia, per il pagamento della parte «vecchia» del suo debito (quella contratta prima dell'82, cioè 44mila milioni di dollari), una riduzione della sopratassa di rischio — il cosidetto «Spread» — dall'1,5 allo 0,8123% e la garanzia che un simile trattamento verrà riservato anche alla parte «privata» del debito (che in totale, come é noto, sfiora ormai i 100mila milioni di dollari). Ma la parte di gran lunga più importante dell'accordo è quella che garantisce nuovi flussi di credito alle dissanguate dell'economica messicana. Si tratta, stando alle enfatiche dichiarazioni di ambo le parti, della «più grande operazione finanziaria della storia». Di qui alla fine dell'87 il Messico riceverà una somma valutabile tra i 12 e i 14mila milioni di dollari, in parte (6mila milioni) dal «pool» di 13 banche nordamericane con cui ha appena concluso le trattative, ed in parte (altri 6mila milioni) dal club di Parigi, il cui assenso è ora dato per scontato dal Fondo monetario e della Banca mondiale. Altri 2mila milioni di dollari verrano stanziati come «fondo di riserva» per sostenere l'economia messica nel caso di nuovi ribassi nel prezzo internazionale del petrolio, o nell'eventualità che il Pac (Programa de alivio y crescimiento) varato nel giugno scorso dal presidente De La Madrid, non riesca a raggiungere i suoi obiettivi di rilancio degli investimenti e della produzione. I nuovi prestiti, ha sottolineato Petricioli, sono «incondizionati». Ovvero il Fmi e le banche non hanno imposto al Messico alcun vincolo sulla destinazione dei fondi.

Sorrisi, strette di mano, applausi. La crisi, con tutto il suo corollario di cupe previsioni, sembra ormai un ricordo del passato. E tuttavia, molti dubitano che questo «piano di recupero», per quanto indiscutibilmente «colossale» — 14 mila milioni di dollari sono pari all'intero debito estero del Perù — possa riportare vera luce nelle tenebre fitte della catastrofe messicana. Anzi: proprio l'analisi comparata tra le sue gigantesche dimensioni ed i suoi possibili risultati sembrano indurre a pessimistiche considerazioni.

Innanzitutto per un fatto: il nuovo accordo non tocca, se non marginalmente, la questione del tremendo salasso di risorse provocato dal pagamento degli interessi del debito. Si calcola che il Messico sborsi per questo almeno 9mila milioni di dollari ogni anno (secondo le cifre ufficiali, ma c'è chi eleva la cifra fino a 12mila milioni). E la nuova rinegoziazione, con la diminuzione della sopratassa di rischio non garantisce — secondo dati diffusi ieri dallo stesso Petricioli — che un risparmio di 6mila milioni in venti anni, ovvero 300 milioni all'anno. Una cifra infima che appare addirittura ridicola se valutata in termini relativi. Rispetto all'offerta iniziale della banche, il Messico, dopo due mesi di trattative infatti, è riuscito a strappare uno sconto minimo (da 0,875 a 0,813), tale da garantirgli un risparmio annuo di appena 25 milioni di dollari. Come dire: niente.

Jacques de Larosiere

In sostanza: molti esperti economici calcolano che il nuovo «superpiano» possa, al massimo, concedere nuovo fiato al Messico fino alla fine del prossimo anno. Di qui ad allora, per aprire davvero nuove strade che lo conducano in prospettiva fuori dalla crisi, il governo di De La Madrid dovrebbe riuscire a rimettere in moto la macchina di un'economia logorata, ai limiti ormai della rottura, da oltre un lustro di durissima recessioneprovocata dalle stesse politiche di «risanamento» impostegli dal Fondo monetario internazionale. Una specie di «miracolo», in assenza del quale, il paese riprecipiterebbe in una crisi ancor più profonda dell'attuale. Con più debiti (e più interessi) da pagare e senza la prospettiva di nuovi piani di recupero.

Del resto, questo stesso accordo, salutato ieri come un felice viatico verso un roseo futuro per tutti, è stato — come testimoniano i tempi della firma — assai difficile e laborioso. Soprattutto per la riluttanza delle banche a riaprire, in questi giganteschi termini, le borse del credito.

Mentre si consumavano le ultime ore delle trattative, sempre a Washington, si apriva la riunione del Fondo monetario internazionale. Una riunione importante, nella quale, per la prima volta a nome di tutti i paesi dell'America Latina, il ministro dell'Economia argentino, Juan Sourrouille, ha portato la richiesta di una «vera soluzione» del problema del debito estero, ovvero, appunto, della riduzione della emorraggia — 106mila milioni di dollari tra l'82 e l'85 — provocata dal solo pagamento degli interessi.

Chiaro che il fallimento delle trattative tra Messico e banche sarebbe calato su questa riunione come un cerino accesso nel bel mezzo di una polveriera. Sicché, lo stesso presidente Reagan, e dopo di lui Jacques Larosiere, direttore dell'Fmi, Barber Conable, presidente esecutivo della Banca mondiale, John Volker, presidente della riserva federale Usa e James Baker, segretario al Tesoro, si sono alternati alla tribuna perorando, con alate parole, la causa del Messico contro la «avidità del sistema bancario».

Poi, sul filo dei secondi, l'accordo è stato, come si è visto, raggiunto. Con esso si considera anche finalmente avviato quel «piano Baker» che il segretario al Tesoro americano aveva lanciato quasi un anno fa nella riunione del Fondo monetario a Seul. Un inizio che non è, in realtà, che una prova della sua pochezza. Prevedeva 20 mila milioni di dollari per quindici paesi da spendersi in tre anni. Ed ora ne «brucia» 14, e in poco più di un anno, per il solo Messico.

La spirale del debito appare più che mai avviluppata su se stessa. La «mina» non è disinnescata e, anzi, naviga oggi in un mare incendiario nel quale è stata gettata nuova benzina. Il nuovo accordo tra Messico e banche non è, in questo quadro, che una pezza. «Una pezza tanto grande — ha commentato un giornale messicano — che riesce soltanto a mettere in risalto le irrimediabili dimensioni dello strappo».

Massimo Cavallini

INDIA

Ferito in un attentato dei sikh il capo della polizia del Punjab

La sparatoria, avvenuta all'interno stesso del quartier generale delle forze di sicurezza, segue di appena 24 ore il fallito agguato contro il premier Rajiv Gandhi

NEW DELHI — Il capo della polizia del Punjab, Julius Ribeiro, è sfuggito per un soffio ad un attentato, nel quale lui stesso è rimasto ferito ad un braccio, la moglie ad una gamba ed una delle guardie del corpo ha perso la vita. L'attentato è avvenuto ad appena 24 ore da quello, fallito, contro il primo ministro Rajiv Gandhi. Ribeiro è l'uomo che lo stesso Rajiv aveva mandato nel Punjab per stroncare il terrorismo sikh; ed appunto dai terroristi sikh è stato rivendicato l'attentato di ieri mattina. È stato inoltre appurato che anche l'autore del fallito attentato contro Rajiv Gandhi, presentato dapprima come uno squilibrato, è un sikh. L'attentato contro Ribeiro è stato compiuto nella città di Jallundar, all'interno stesso del quartier generale della polizia militare del Punjab, da un gruppo di sette terroristi travestiti da agenti. Erano le 6,35 del mattino quando una jeep con gli attentatori a bordo è entrata nella base che ospita il comando della polizia e si è arrestata davanti alla palazzina dove alloggiavano Ribeiro e la moglie. I membri del commando sono balzati a terra ed hanno immediatamente aperto il fuoco con mitra e pistole contro gli uomini di guardia ferendone alcuni (uno di essi è morto più tardi). Scalato un piccolo muro che circonda la residenza, gli attentatori hanno poi sparato contro Ribeiro e la moglie ferendoli, in modo non grave, rispettivamente ad un braccio e ad una gamba; poi hanno abbandonato la jeep e sono fuggiti a piedi facendo perdere le loro tracce.

Più tardi l'attentato è stato rivendicato dalla «Forza commando Khalistan», la più estremista delle organizzazioni sikh del Punjab. Khalistan è il nome che dovrebbe assumere lo Stato indipendente per cui si battono i sikh. La rivendicazione è stata fatta telefonicamente alla redazione dell'agenzia di stampa «United news of India» da un uomo che parlava in punjabi e che ha detto di chiamarsi Kuldip Singh e di essere il comandante della unità distrettuale dell'organizzazione terroristica. Julius Ribeiro ha espresso sorpresa e preoccupazione per il fatto che un attacco così ben congegnato abbia potuto avvenire all'interno del quartier generale della polizia e non ha escluso che i terroristi disponessero di un «basista». Proprio ieri mattina i giornali indiani stigmatizzavano la carenza delle misure di sicurezza, dimostrata dalla facilità con cui l'attentatore di giovedì aveva potuto avvicinarsi a Rajiv Gandhi e aprire il fuoco contro di lui. Come si è accennato, l'attentatore è risultato esere anch'egli un sikh: secondo quando dichiarato dalla polizia, egli risponde al nome di Karamjit Singh e proviene dalla provincia di Sangrur, nel Punjab. Ieri è comparso davanti ad un giudice di New Delhi che ne ha ordinato la detenzione per tre settimane per ulteriori indagini.

NEW DELHI — Una drammatica immagine dell'attentato di giovedì a Rajiv Gandhi: l'attentatore si arrende saltando fuori dal cespuglio con le mani in alto

IRAN

Teheran, sequestrato il console di Siria

DAMASCO — Il console siriano a Teheran Ayad el Mahmud (secondo diplomatico per rango, dopo l'incaricato d'affari, in quella sede) è stato rapito giovedì sera nel centro della città da un commando di uomini armati. Il rapimento non è stato rivendicato e fino a ieri sera non si avevano notizie certe sulla sorte del diplomatico: secondo una fonte di Damasco «non era più nelle mani dei rapitori» e «il caso era chiuso», mentre secondo altre fonti il suo rilascio «era imminente». Più tardi lo stesso console avrebbe telefonato alla famiglia di star bene e di trovarsi con «funzionari iraniani».

Il sequestro è avvenuto mentre Ayad el Mahmud tornava a casa dall'ambasciata, che è situata nella centrale via Bucarest. Un'auto Bmw e un'ambulanza hanno sbarrato la strada alla vettura del diplomatico; sono stati sparati dei colpi in aria ed El Mahmud è stato poi caricato a forza sull'ambulanza. Le autorità iraniane hanno addebitato il sequestro «ad agenti della Cia e dell'oppressione mondiale allo scopo di incrinare le solide relazioni tra la Repubblica dell'Iran e i Paesi progressisti arabi». La Siria, insieme alla Libia, sostiene l'Iran nella guerra contro l'Irak.

Brevi

Successo di Kinnock al congresso laburista

LONDRA — «Sto per cambiare indirizzo, quello nuovo sarà Downing street 10, la residenza del primo ministro». Con questa battuta Neil Kinnock ha concluso il congresso laburista, che lo ha visto vincitore su tutta la linea.

Cile, arrestato il portavoce socialista

SANTIAGO — Eduardo Loyola, portavoce del Partito socialista cileno, è stato arrestato ieri mattina nel suo studio di Santiago per ordine della giunta.

Videotape degli ostaggi Usa in Libano

BEIRUT — La «Jihad (guerra santa) islamica» ha fatto pervenire ad un'agenzia di stampa un videotape in cui i due ostaggi americani Terry Anderson e David Jacobsen chiedono al loro governo di adoperarsi per la loro liberazione, come ha fatto nel caso Daniloff.

Manifestazione sciolta a Varsavia

VARSAVIA — Tredici militanti del movimento «Libertà e pace» sono stati fermati dalla polizia dopo un sit-in di mezz'ora per la liberazione dei detenuti politici Wojciech Jankowski e Jaroslav Nakielski, appartenenti allo stesso movimento.

ERRATA CORRIGE

CITTÀ DI GRUGLIASCO (Prov. di Torino)

Nell'avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della scuola elementare Salvo D'Acquisto l'importo a base d'asta è di L. 2.397.600.000 a corpo e non L. 2.397.600 come erroneamente pubblicato mercoledì 1 ottobre.

Inaugurazione dell'impianto di potabilizzazione dell'Acquedotto della Romagna

PROGRAMMA di sabato 4 Ottobre 1986

ORE 9.30 - Centrale Enel di Isola - Ritrovo delle autorità, visita all'impianto
ORE 10.30 - Località Capaccio di S. Sofia - Inaugurazione ed avviamento dell'impianto di potabilizzazione dell'Acquedotto della Romagna
ORE 11.00 - Lancio di paracadutisti dell'Aeroclub «Ridolfi»
ORE 11.30 - Assemblea del Consorzio Acque aperta ai rappresentanti delle organizzazioni politiche, economiche, sociali e alla popolazione
ORE 12.30 - Pranzo-buffet per tutti offerto dalle imprese costruttrici

Parteciperanno alla manifestazione: Giorgio Zanniboni, presidente del Consorzio Acque; Savio Penati, direttore centrale delle costruzioni idroelettriche; on. Lanfranco Turci, presidente della Giunta regionale Emilia-Romagna; Gaetano Gorgoni, rappresentante del governo, sottosegretario di Stato ai Lavori pubblici.

Consorzio provinciale di bonifica del territorio dell'Alto Lambro

Procedura concorsuale pubblica per la copertura di un posto d'organico

In esecuzione della deliberazione consiliare 21 luglio 1986 è indetta la seguente procedura pubblica per la copertura di un posto d'organico vacante:
— Concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di n. 1 posto di «Cantoniere» (IV Qual. funz.).
Retribuzione annua lorda di circa L. 13.900.000.
Scadenza presentazione domande di partecipazione: ore 12 del 14 novembre 1986.
Il bando di concorso è disponibile negli Uffici di Monza - viale Fermi, 105 - nell'orario d'ufficio.
Per altre informazioni telefonare alla Segreteria - telefono 039-745510.
Milano, 22 settembre 1986

IL PRESIDENTE Borgonovo IL SEGRETARIO Passaggio

XX CONGRESSO

La seconda giornata del dibattito al convegno di Firenze

Possibile un paragone tra Krusciov e Gorbaciov?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — I processi rivoluzionari o le grandi imprese riformatrici debbono maturare nella società altrimenti i rapporti di forza sono tali da impedirne l'evoluzione o da votarli al fallimento. Ridotto all'osso è questo l'assunto di George Breslauer, dell'università californiana di Berkeley, che ha aperto la seconda giornata del convegno internazionale 'A trent'anni dal XX congresso del Pcus' in corso a Firenze. «Nel rapporto segreto di Krusciov, afferma Breslauer, c'era una parte emotiva, ma c'erano anche i riflessi di una maturazione politica della necessità di superare lo stallo fra le forze della riforma e quelle della conservazione, in cui era incappata la cauta destalinizzazione». Un assunto che si ritrova nella relazione di Fabio Bettanin dell'Università di Firenze, per il quale «la carta vincente di Krusciov risiedette nella capacità di porsi come punto di equilibrio politico fra i vari settori della società e delle istituzioni rappresentati negli organi dirigenti del partito. Il XX congresso, sostiene Bettanin, segnò il momento culminante e allo stesso tempo il limite invalicabile della sintesi politica kruscioviana» che entrò in crisi non per una «contestazione globale dei programmi del primo segretario, quanto per una richiesta di maggiore autonomia proveniente dai settori chiave dell'oligarchia».

Il ragionamento sviluppatosi in questa seconda giornata è sembrato ricomporre, in certo modo, i due termini della impostazione data alla prima giornata: rivalutazione o giudizio riduttivo degli effetti e della portata del XX congresso, approfondendo l'esame sui caratteri, sopratutto interni, di una fase politica che non fu circoscritta ad un determinato momento storico, ma dalla quale si dipana un filo che giunge fino all'Urss dei nostri giorni.

La riflessione di Breslauer propone il rapporto segreto di Krusciov come preparatorio di un mutamento nelle forme della critica, senza però intaccare le regole fondamentali del partito per non mettere in discussione intere generazioni di dirigenti. Da qui un primo parallelo con Andropov prima e sopratutto con Gorbaciov che ha richiesto, permesso, concesso, dice Breslauer, un mutamento nella natura e nelle forme della «critica ammissibile», rialzando il tasso di fiducia e quello morale delle popolazioni, portando in campo argomenti tabù quali i privilegi, la corruzione, l'improvvisazione, intervenendo nelle contraddizioni della società sovietica. Naturalmente c'è l'opposizione. Preoccupa la controllabilità del processo, dice Breslauer, ritrovando un parallelo con il 53-55 quando emerse appunto la situazione di stallo che Krusciov tentò di superare col rapporto segreto. Il problema del cambiamento, anche adesso, passa non solo per la politica generale, ma anche per la burocrazia. «È la burocrazia che ha il potere finale di decidere — afferma Robert Daniels dell'Università del Vermont —. Per un certo tempo Krusciov riuscì ad equilibrare il rapporto fra riformatori e conservatori, ma gli interessi staliniani erano i più forti».

L'obbiettivo di Krusciov, per Bettanin, era come liberarsi dall'oligarchia. Vi riuscì? La risposta è complessa. I successi della maggior parte delle sue iniziative furono indubbi, ma non tali da conferirgli la dimensione di statista: l'economia non fece registrare successi sensazionali; le terre vergini dettero raccolti altalenanti, il disinteresse verso i problemi dell'industria fu colmato in extremis. Più che disgregare l'oligarchia Krusciov fu funzionale nell'assicurarle la capacità di adeguarsi al dopo Stalin senza traumi.

Considerazioni analoghe sono state svolte per l'apparato del partito, l'altro pilastro dell'ascesa di Krusciov. «L'evoluzione politica e organizzativa del partito — ha detto Silvio Pons dell'Università di Firenze — è parte essenziale del nuovo corso inaugurato dal XX congresso. Uno sguardo di insieme agli anni che vanno dal 53 al 62 mostra una forte tendenza all'appropriazione dei margini di influenza e di intervento del partito nel sistema economico e Krusciov non perse occasione per esortarlo all'iniziativa in campo economico e produttivo».

Ma sono le due componenti essenziali del quadro politico post-staliniano la chiave di volta per capire l'evoluzione della fase segnata dal XX congresso: quella tecnocratica decisa a difendere le competenze professionali ma attenta a non cadere in sospetto di riformismo; e la vasta area conservatrice radicata profondamente negli apparati burocratici. Krusciov tentò di impedire che le due componenti si unissero giungendo per questo fino a proclamare un programma di costruzione del comunismo in vent'anni, associando a questo nuove rivelazioni sui crimini del periodo staliniano e sulle colpe del gruppo antipartito. Ma ammaestrati dalle precedenti esperienze gli avversari non uscirono allo scoperto e prepararono la sua sostituzione.

Renzo Cassigoli